

stato. Leggesi nel medesimo Storico la relazione di un viaggiatore, che scrive di avere visitate quasi tutte le Isole, che sono verso la Inghilterra, che una di queste Isole era la prigione di Saturno, il quale vi veniva custodito da Briareo, e seppellito in un sonno perpetuo, e che era circondato da infinità di Demoni posti a' suoi piedi, come tanti schiavi.

Saturno veniva comunemente rappresentato come un vecchio incurvato sotto il peso degli anni, tenendo una falce in mano per additare, che presiede al tempo, ovvero all'agricoltura.

SCAMANDRO, fiume della Frigia vicino a Troja. Diceasi, che debba la sua origine ad Ercole. Ritrovandosi questo Eroe nelle pianure della Frigia, ed essendo all'ultimo segno oppresso dalla sete si mise a scavare il terreno, da cui fece scaturire la sorgente di un fiume, che da questo fu chiamato Scamandro (a). Lo Scoliafte di Omero aggiunge che il sito, dove Ercole scavò il terreno, avea mandate alcune gocce d'acqua per essere stato percosso dal fulmine, in conseguenza delle preghiere, che questo Eroe avea fatte a Giove per aver sollievo nella sete, che l'opprimeva. Altri dicono, che questo fiume fu chiamato Scamandro, dopo che Scamandro appunto figliuolo di Coribate vi si gettò, avendo perduto il giudizio nella celebrazione de' misterj della madre degli Dei. Lo Scamandro avea un tempio, e de' sagrificatori. Omero fa menzione del favio Dolopione sagrificatore di questo Dio acquatico. v. *Xinto*.

SCARAFAGGIO, insetto vile. Chi il crederebbe? anche questo insetto avea gli onori divini fra gli Egizj. „ Qualche ignorante nelle cose divine, dice Porfirio in Eusebio, avrà dell'orrore per lo scarafaggio, ma gli Egizj l'onorano come una viva immagine del Sole; mentre tutti questi insetti „ sono maschi, e gettano ne' marassi quel seme, „ che

(a) σκαμμα ανδρος, scavamento di un uomo.

„ che serve alla produzione, il quale si è di forma sferica, e lo scarafaggio lo copre co' piè di dietro, imitando in questo il movimento del Sole. „ Io non veggo, come lo scarafaggio imiti il movimento del Sole; ma per altro è più che vero ciò che egli dice del culto, che gli Egizj prestavano allo scarafaggio. Si trovano anche in oggi moltissime figure nell'Egitto, che mostrano chiaramente questo culto: se ne veggono, che rappresentano uno scarafaggio colla testa del sole tutta raggi. Nella Tavola Isiaca si vede uno scarafaggio con una testa d'Iside; in un'altra figura si veggono due donne, forse due Sacerdotesse, che stanno dinanzi uno scarafaggio colle mani giunte, quasi per adorarlo. I Basilidiani, che mettevano ne' loro *Abraxas*, ovvero pietre magiche, tutte le Divinità degli Egizj, non mancavano di mettervi anche lo scarafaggio.

SCHIAVI; Ercole era il Dio tutelare degli schiavi, scrive Erodoto nel libro secondo, dove racconta, che fu eretto in Egitto un tempio ad Ercole per asilo degli schiavi.

SCETTRO di Agamennone: questo scettro era in gran riputazione presso i Greci. Lo adoravano in Cheronea, dove riceveva ogni genere di sacrificj; e il soprastante a questo culto teneva questo scettro in deposito nella propria casa per tutto il tempo della sua carica, che durava un anno, e poi lo consegnava con cirimonia al suo successore. Pretendesi, che questo scettro fosse trovato con molto oro nella Foceide, dove era stato portato da Elettra. I Focesi presero l'oro, e quelli di Cheronea lo scettro, al quale attribuirono una specie di Divinità, fino col pretendere, che facesse de' miracoli. Omero, per così dire, ne fa la genealogia, dicendo, come era passato nelle mani di Agamennone. Questo scettro, dice egli, lavoro incomparabile di Vulcano, il quale lo avea dato al figliuolo di Saturno, passò da Giove a Mercurio, indi a Pelope, ad Atreo, a Tieste, e ad Agamennone.

innone; ed esisteva ancora al tempo di Omero, e conservossi tuttavia lungo tempo dopo.

SCIETIE, feste, che si celebravano nell' Arcadia in onore di Bacco, del quale portavano la statua sotto un' ombrella (a). In questa solennità le donne si affoggettavano alla flagellazione dinanzi all' altare di questo Dio per ubbidire all' Oracolo di Delfo.

SCIRE: quest' era una solennità di Atene, nella quale portavano solennemente per la città delle tende, o baldacchini sopra le statue (b) degli Dei, principalmente di Minerva, del Sole, e di Nettuno; e siccome questa festa si celebrava nel mese di Maggio, così a questo mese fu dato il nome di *Scirophorion*. Dicefi che avesse molta relazione colla festa de' Tabernacoli degli Ebrei.

SCIRONE; quest' era un malandrino, che abitava nell' istmo di Corinto, dove esercitava le sue crudeltà verso tutti i passeggeri gettandoli nel mare, e dicono, che una tartaruga andava a mangiarli. Questo Scirone soffrì col tempo lo stesso genere di supplizio, che faceva soffrire agli altri, ed egli medesimo fu precipitato in mare da Teseo, che ebbe il coraggio di attaccarlo, e diede il suo nome agli scogli, che avea macchiati col sangue di tanti sfortunati, e col suo proprio, e furono detti gli scogli di Scirone.

SCILLA, famoso mostro del mare di Sicilia, era stato una volta una bella Ninfa, della quale fu amante Glauco Dio marino; ma non avendo potuto ottenere corrispondenza, fece ricorso a Circe famosa maga, la quale compose un veleno, che gettò poi in una fonte, dove la Ninfa era solita di bagnarsi. Appena Scilla fu entrata nella fonte, che si vide cangiata in un mostro, che avea dodici artigli, sei bocche, e sei teste: una folla di cani gli uscivano dal corpo d' intorno alla

(a) Da σκία, ombra.

(b) Da σκίρον, padiglione, dossello.

la cintura, e con urli continui atterrivano tutti i passeggeri. Atterrita Scilla medesima dalla propria figura, si gettò in mare vicino al luogo, dove è il famoso stretto, che porta il suo nome. Ma ella si vendicò di Circe facendo perire i vascelli di Ulisse suo amante:

Il ritratto che ne fa Omero, (a) è il seguente. Scilla ha una voce terribile, e le sue grida spaventevoli si affomigliano al muggire del leone. E' un mostro orribile, il cui aspetto farebbe fremere un Dio medesimo. Ha sei lunghi colli, e sei teste grandissime, e in ogni testa tre ordini di denti, che nascondono la morte. Quando vede passare de' vascelli in quello stretto, dice Virgilio, (b) avanza la testa fuori del suo antro, e li tira a sè per farli perire. Dalla testa fino alla cintura è una donzella di molta bellezza; nel rimanente poi un pesce orrido colla coda di delfino, e il ventre di lupo.

Credefi, che Scilla fosse un naviglio de' Tirreni, il quale devastava le spiagge della Sicilia, e che portava sulla prora la figura mostruosa di una donna, che avea il corpo circondato da teste di cani. Aggiungasi, che lo strepito, che fanno le onde, che si spezzano contro gli scogli dello stretto, imitano l'abbajare de' cani, e l'acqua, che si precipita con impeto in quella voragine, hanno ajutata la favola: v. *Cariddi*; *Ulisse*.

SCILLA, figliuola di Niso Re di Megara cangiata in allodola in castigo di una perfidia notevole usata al padre. v. *Niso*.

SCONOSCIUTO, o Dio incognito. Gli Ateniesi aveano un altare dedicato al Dio Sconosciuto. Non solamente Pausania, ne' suoi Attici, ma S. Luca ne' gli Atti degli Apostoli lo attestano espressamente. Riferiscono diversamente le ragioni, che gli Ateniesi ebbero di onorare questo Dio sconosciuto.

(a) *Odyss.* 12.

(b) *Æneid.* III.

Dicono alcuni, che essendo stato mandato Filippide a' Lacedemoni per trattare con essi di un soccorso contro i Persi, gli apparve uno spettro, che si dolse di non avere altare in Atene in tempo, che ne aveano tutti gli altri Dei. Promise ancora, che se gli avessero decretato un culto, e gli onori divini, avrebbe soccorsi gli Ateniesi. Qualche tempo dopo riportarono una vittoria, e fu attribuita al Dio sconosciuto, e gli edificarono un tempio, ed un altare. Altri vogliono, che in tempo di pestilenza essendosi gli Ateniesi indarno drizzati a tutti i Dei, che conoscevano, senza riceverne sollievo, credettero, che un tal flagello fosse ad essi mandato da un Dio, che non conoscessero punto; che però gli dedicarono un tempio, con questa iscrizione: *Al Dio di Europa, di Asia, e di Libia, e al Dio sconosciuto, e sovrastiere*: Scrive Tertulliano, che anche in Roma c'era un tempio simile. v. *Dei Epimenidi*.

SCOTITA: Giove avea un tempio vicino a Sparta, dove veniva onorato sotto il nome di Giove Scotita, che vuol dire tenebroso (a), probabilmente per significare, che l'uomo non può penetrare nella profondità dell'Essere Supremo.

SCROFA, quest'animale era la vittima più ordinaria di Cerere, e della Dea Tellure, e si sacrificava anche a Cibele una scrofa gravida. Quando si giurava qualche lega, oppure, che si faceva la pace, venivano confermate col sangue di una scrofa. In cotal guisa Virgilio (b) rappresenta Romolo, e Tazio, che giurano una lega perpetua innanzi l'altare di Giove, sacrificando una scrofa, *caesa porca*.

Scrofa, che servì di presagio ad Enea. Avea inteso questo Principe, al riferire di Dionigi di Alicarnasso, dall'Oracolo di Dodona, che giunto in

(a) σκοτος, tenebre.

(b) *Aeneid. Lib. VIII.*

in Italia, dovesse prendere per guida un animale a quattro piedi, e che nel sito, dove quest'animale fosse caduto per la stanchezza, dovesse fabbricare una città. Allo sbarcare dalle navi, siccome si preparava per fare un sacrificio, una scrofa gravida, e pronta per partorire, che dovea essere sacrificata, ruppe i legami, quando i Sacerdoti la prendevano per cominciare i sacrificj, ed essendo scappata dalle loro mani, si mise ad attraversar la campagna. Intese Enea, che questa era la guida additata dall'Oracolo, e la seguì in lontano con un picciol numero de' suoi compagni per non intimorirla, e sviarla dal cammino accennato dal destino. La scrofa si allontanò dal mare intorno a 24 stadj, e salì la sommità di un colle, dove cadette per la stanchezza. Riflettendo Enea sulla situazione del luogo poco comodo, dubitava, se dovesse ubbidire all'Oracolo, quando intese una voce, che parlava dal bosco vicino, senza vedere, chi fosse. Questa voce gli ordinò, che fabbricasse quanto prima una città in questo luogo, che il Destino riservava a' Trojani uno stabilimento più considerabile dopo, che avessero dimorato in questo altrettanti anni, quanti figliuoli avrebbe partoriti la scrofa. Enea ubbidì alla voce celeste, e ivi edificò la sua città di Lavinio. Nel giorno seguente la scrofa partorì 30. figliuoli, dal che comprese Enea, che i Trojani trenta anni dopo edificherebbero una città più considerabile. Enea sacrificò a' suoi Dei Penati sul luogo medesimo la madre co' suoi 30. figliuoli. v. *Lavinio*.

SCURE, simbolo di Giove Labradeo presso i Carj, in vece del fulmine, ovvero dello scettro.

SECURI Dei. Ritrovati in una Iscrizione *Securis Diis*, cosa che dee intendersi attivamente per li Dei, che procuravano la sanità, piuttosto, che per quelli, che sono in sicurezza.

SEGEZIA, ovvero Segesta, Divinità della Campagna, che avea cura delle biade al tempo delle mes-

messi. (a) I lavoratori la invocavano in quel tempo, per ottenere una raccolta abbondevole.

SEJA, altra Divinità campestre, che invigilava alla conservazione delle biade nel tempo, ch' erano ancora sotto terra.

SELAGIA, pianta che i Druidi raccoglievano con certe superstizioni, come il famolo. Bisognava, scrive Plinio (b) strapparla senza coltello, e colla mano destra, la quale dovea essere coperta da una parte della veste, e poi farla passare secretamente nella sinistra, come se si fosse rubata, e finalmente bisognava essere vestito di bianco, a piedi scalzi, ed aver prima offerto un sacrificio di pane, e di vino.

SELENE, figliuola d' Iperione, e di Rea, avendo inteso, che suo fratello Elione da lei amato teneramente, si era annegato nell' Eridano, si precipitò dall' alto del palazzo. Pubblicossi, che il fratello, e la sorella erano stati cangiati in Pianeti, e che erano il Sole, e la Luna. Gli Atlantidi, al riferire di Diodoro, oratorono poi questi due Pianeti sotto il nome di Elione, e di Selene. In fatti questo è il nome Greco del Sole, e della Luna (c).

SELINNO, fiume dell' Acaja, che tiene la sua imboccatura vicino ad una fonte, chiamata Argira. Dicono, che Selinno fosse una volta un bel giovane pastore, il quale piacque tanto alla Ninfa Argira, che usciva ogni giorno dal mare per esser seco. Questa passione non durò molto tempo. Parve alla Ninfa, che il pastore divenisse men bello, onde si annojò di lui, e Selinno n' ebbe tanto dolore, che morì di dispiacere. Venere lo trasformò in fiume, ma non ostante amava ancora Argira. Avendo dunque la Dea nuovamente

(a) *Da Seges, messe.*

(b) *Lib. XXIV. cap. 11.*

(c) *Ἡλιος, Sole, σελήνη, Luna.*

pietà di lui, gli fece perdere affatto la memoria della Ninfa. „ Laonde credesi nel Paese, soggiunge Pausania, che gli uomini, e le donne per dimenticarsi i loro amori, basta, che si bagnino nel Selinno: Cosa, che renderebbe quell'acqua di un prezzo inestimabile, quando si potesse fidarsene.

SEMELE, figliuola di Cadmo, e di Armonia, avendo piaciuto a Giove, divenne madre di Bacco. Mossa Giunone da gelosia contro questa rivale, discese dal Cielo, e prendendo la figura di Beroe, balia di Semele, le insinuò destramente dei sospetti del suo amante, facendole intendere, che se era veramente Giove, come si vantava, non si mascherasse sempre per venirle a trovare sotto la figura di un uomo, e che per certificarsi di questo dubbio bisognava ricercare da lui, che le comparisse con quella stessa maestà con cui si lasciava vedere a Giunone. Semele seguì il consiglio della falsa Beroe, e quando Giove venne a ritrovarla, obbligollo a giurarle per lo Stige, che le concederebbe ciò che dimandava, qualunque cosa esser potesse. „ Quando verrete a ritrovarmi, disse ella, comparitemi con tutta quella maestà, che avete quando come sposo vi accostate a Giunone. „ Giove volle ferrarle la bocca, acciocchè non compisse la sua dimanda, ma non fu più a tempo. Appena dunque fu entrato nel palazzo, che lo abbruciò interamente, e Semele stessa perì in questo incendio, ma salvossi il frutto, che portava nel ventre. v. Bacco. Quando Bacco fu grande discese all' Inferno per trarne la madre, ed ottenne da Giove, che fosse nel numero degl'immortali sotto il nome di Tione. Qualche amoreto, che ebbe questa Principessa, l'esito del quale forse sarà stato tragico, diede motivo a questa favola. Dice Pausania, che Cadmo essendosi accorto della gravidanza di Semele, la fece chiudere in una cassa insieme col parto, e la fece abbandonare alla discrezione della

le onde, che la portarono fino fra i Brafiati nella Laconia: che avendo questi popoli trovata morta Semele, le fecero de' funerali magnifici, e presero cura della educazione di suo figliuolo.

Semele, scrive il Poeta Nonno, fu trasportata in Cielo, dove conversava con Diana, e Minerva, e mangiava ad una stessa tavola con Giove, Mercurio, Marte, e Venere. Il falso Orfeo la chiama Dea di tutto il mondo (a). Non pare però, che il suo culto sia stato molto in voga: trovasi in una pietra scolpita riferita dal Begero, questa espressione: *I Genj tremano al nome di Semele*; dal che si può dedurre, che Semele avesse ricevuta da Giove qualche autorità sopra i Genj, o Divinità inferiori. Scrive finalmente Filostrato, che quando Semele fu abbruciata da Giove al suo arrivo, la sua immagine salì al Cielo, ma era oscura, e annerita dal fumo del fulmine.

SEMENTINE, le Ferie Sementine (b) erano feste, che i Romani celebravano ogni anno per ottenere le buone femine. Si celebravano nel tempio della Terra addì ventiquattro di Gennajo per ordinario, mentre la giornata non era sempre la stessa. Pregavano la Terra di dare crescimento a' grani, e alle altre frutta deposte nel suo seno.

SEMIDEE: tutta la Grecia era piena di Semidei, e di templi eretti in onore loro; ma in tutta la storia Greca non vien fatto menzione, che di una sola Semidea. v. *Emitea*.

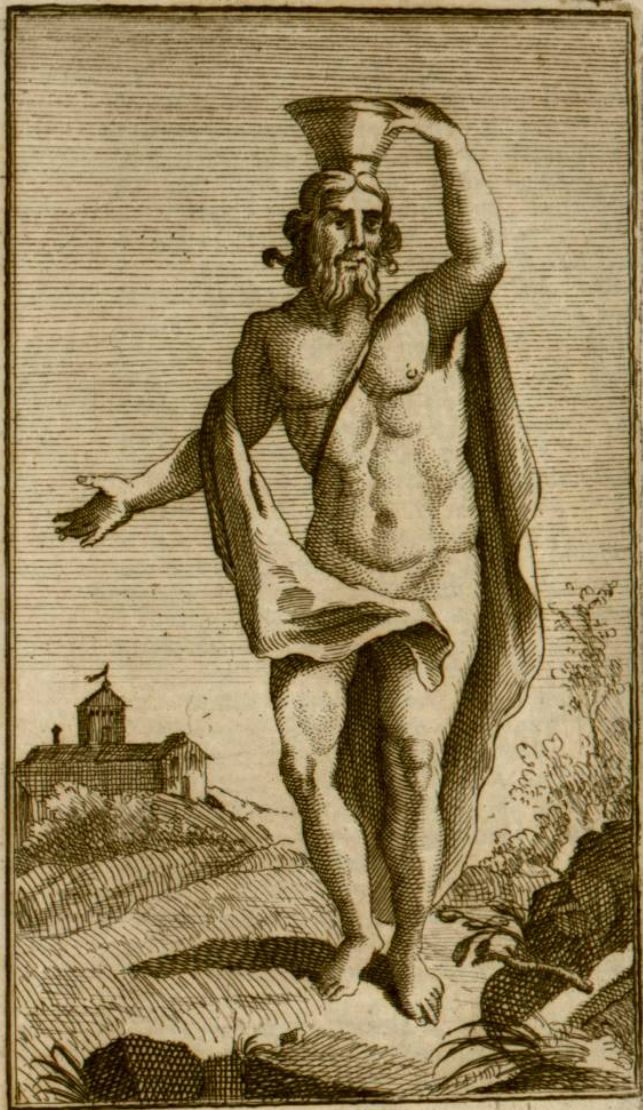
SEMIDEI, così chiamavansi i Dei del secondo ordine, che traevano la loro origine dagli Dei; e tali si erano gli uomini illustri della Grecia, come Ercole, Castore, e Polluce, Esculapio, Enea, Gianno ec.

SEMIRAMIDE: questa famosa Regina degli Assirj era figliuola della Dea Dercete, ovvero Atergati. Essendo stata esposta dopo la sua nascita, alcune colom-

(a) Παν βασιλεια.

(b) Da Semen semenza.





SERAPIDE



Pag. 29.

SERAPIDE PLUTONE

Tom. VI.

SEM SEN SER

29

lombe presero la cura di alimentarla, e le fecero dare il nome di Semiramide, il quale dicono, che in lingua Siriaca significhi una colomba. Questo uccello le fu caro per tutta la sua vita, e dopo la morte presero, che venisse trasformata in colomba. Questa è quella, che fece costruire in Babilonia quei fontuosi giardini, e quelle mura, che nella posterità sono passate per una delle sette meraviglie del mondo.

SEMONI, *Dii Semones*, così chiamavansi presso i Romani i Dei inferiori, che volevano distinguere dagli Dei celesti, e che noi chiamiamo Semidei, *Semi-homines*, mezzi uomini, e mezzi Dei. Tali si erano Giano, Pane, i Satiri, i Fauni, Priapo, Vertunno, ed anche Mercurio.

SENNOTEI: questo era il nome, che veniva dato fra i Galli a' più antichi Druidi, se crediamo a Varro, il quale fa derivare questo nome dal Greco, come se i Galli fossero andati a cercare i nomi de' loro uffizj in una lingua, che all' ora per essi era molto straniera. Crederei piuttosto, che questo fosse il nome, che i Greci stessi davano a' Druidi. (a)

SENTINO, la stessa Divinità, che *Senzia*.

SENVIO, Divinità, che presiedeva alla vecchiaja.

SENZIA, Dea Romana, quella che ispirava agli uomini i pensieri, e i sentimenti, secondo S. Agostino.

SERAPIDE, era il gran Dio degli Egizj, e lo prendevano sovente per Giove, e per lo Sole, e Zeus. Serapide si trova spesso negli antichi monumenti. Si trova ancora qualche volta coi tre nomi, Giove, Sole, e Serapide. Si prendeva ancora per Plutone, e per questo alle volte si vede accompagnato da Cerbero. Il culto di questo Dio fu portato in Egitto da' Greci, mentre gli antichi monumenti puramente Egizj, come la Tavola

(a) *Da σεμνος, venerabile, e Θεος, Dio.*

la Ifiaca, che comprende tutta la Teologia degli Egizj, e molti altri, non danno alcuna figura di Serapide, nè se ne vede un menomo segno. S. Agostino in seguito di Varrone riferisce l'origine di questo Dio in questa maniera. (a) „ In questo tempo (dice egli, vale a dire nel tempo de' Patriarchi Giacobbe, e Giuseppe) Api Re degli Argivi approdò nell' Egitto con un' armata, vi morì, e fu tenuto per lo maggiore Dio degli Egizj sotto il nome di Serapi. Per qual cagione lo chiamarono così dopo la sua morte, e non Api, che era il suo vero nome? Varrone ne riferisce una ragione semplicissima: il sepolcro, che noi chiamiamo Sarcofago si chiama in greco *σαρκος*, e siccome fu onorato nel sepolcro prima che gli fosse fabbricato un tempio, da Soras, e da Api, si fece al principio *Sorapis*, e col cangiamento di una lettera, venne poi chiamato Serapi.

Il simbolo ordinario di Serapide è una specie di canestro, o di misura, chiamata in Latino *Calathus*, che porta sulla testa per significare l'abbondanza, che questo Dio preso per lo Sole, apporta a tutti gli uomini. Viene rappresentato barbuto e detratte la misura, egli tiene da pertutto quasi la stessa forma di Giove; laonde viene preso spesso per Giove nelle iscrizioni. Quando è Serapide Plutone, tiene in mano una picca, o scettro, ed a' suoi piedi vi è il cane Cerbero con tre teste.

SERAPIDE, era ancora un Dio della sanità, e gli Autori ci riferiscono molte guarigioni, pretese miracolose da lui fatte. Cisso divoto di Serapide, scrive Eliano (b), avvelenato da sua moglie con delle uova di serpente, che gli avea fatte mangiare, ebbe ricorso a Serapide, il quale gli ordinò di comperare una murena animale velenoso, e di

(a) *De Civit. Dei Lib. XVIII. cap. 5.*

(b) *Hist. Anim. Lib. XI. c. 34., e 35.*

di mettere la sua mano nell'acqua, dove fosse; egli lo fece, la murena lo mordette nella mano, e si trovò subitamente guarito. Al tempo di Nerone, scrive il medesimo Eliano, un certo Criferno, che avea bevuto del sangue di toro, e che stava per morire, fu risanato da Serapide; Batilde di Creta tisico, e in gran pericolo di morte, ebbe ordine da Serapide di mangiare della carne di un asino, ne mangiò, e fu tosto guarito. Ritrovandosi moltissime altre relazioni di guarigioni fatte da Serapide, cosa che mostra di provare, che venisse ordinariamente invocato per la sanità. Narra Tacito, che Serapide apparve in sogno a Tolomeo figliuolo di Lago Re di Egitto sotto la figura di un giovane di somma bellezza, e gli ordinò di mandare i suoi amici più fedeli a Sinope città di Ponto, dove veniva onorato, e di riportarne la sua statua. Avendo Tolomeo partecipata questa visione, deputò una solenne ambasciata a Sinope, e ne riportò la statua di Serapide. Quando il Dio arrivò in Egitto, i Sacerdoti Egizj vedendo la statua, ed osservandovi il Cerbero, ed un dragone, giudicarono, che questo fosse Dite, ovvero Plutone, e persuadettero Tolomeo, che era lo stesso, che Serapide.

Gli Egizj aveano molti Templi dedicati a questo Dio: il più famoso era in Canopo, e il più antico a Mensi. In questo ultimo non era permesso l'entrarvi a' forestieri, e i propri Sacerdoti non potevano farlo, se non che dopo di avere seppellito il Bue Api. Nel tempio di Serapide a Canopo, al riferire di un antico Storico Ecclesiastico, c'era all'Oriente una piccola finestra; per la quale in alcuni giorni entrava un raggio del Sole, che andava a ferire sulla bocca di Serapide. Nel medesimo tempo portavano un simulacro del Sole, ch'era di ferro, e che venendo attratto dalla calamità, che stava nascosta nella volta, si alzava verso Serapide. Allora dicevano, che il Sole salutava questo Dio; ma quando il simulacro di

fer.

ferro ricadeva, e che il raggio si allontanava dalla bocca di Serapide; dicevano, che il Sole avea fatti i suoi convenevoli quanto bastava, e se ne andava per li fatti suoi.

Secondo Strabone erano allegrissimi i pellegrinaggi, che si facevano a Serapide. Verso il tempo di certe feste, dice egli, non si può credere la moltitudine di persone, che si porta sopra un canale da Alessandria a Canopo dove è il tempio; Giorno, e notte giungono barche piene di uomini, e di donne, che cantano, e ballano con tutta la libertà immaginabile. A Canopo sopra il Canale vi sono moltissime osterie, le quali servono per dar ricovero a' viaggiatori, e a favorire i loro divertimenti. Questo tempio di Serapide fu distrutto per comando dell' Imperatore Teodosio; ed all' ora si scoprirono tutte le farberie de' Sacerdoti di questa Deità, i quali aveano fatte molte strade coperte, e disposte con una infinità di macchine, per ingannare i popoli colla veduta de' falsi prodigj, che comparivano di tratto in tratto.

Serapide avea un famoso Oracolo in Babilonia, il quale dava le risposte in sogno. Nell' ultima malattia di Alessandro i capi principali della sua armata andarono a passare una notte nel tempio di Serapide per sapere da questa Divinità, se fosse più vantaggioso il trasportare Alessandro nel tempio, e fu loro risposto in sogno, che sarebbe meglio il non trasportarlo, e poco tempo dopo questo Conquistatore morì.

I Greci, e i Romani onoravano altresì Serapide, e gli dedicarono de' Templi. Ve ne erano in Atene, e in molte città della Grecia. I Romani gliene eressero uno nel Circo Flaminio, ma gli abusi, che produsse il culto di questo Dio, obbligò il Senato ad abolire affatto il culto in Roma. Dicono che alla porta de' templi di questa Deità si vedeva la figura di un uomo, che si metteva un dito alla bocca, come per raccomandare il silen-

lenzio. S. Agostino spiega questo costume con una legge ricevuta in Egitto, la quale vietava sotto pena della vita il dire, che Serapide fosse stato un uomo mortale. v. *Api, Osiride, Serpente*.

SERENO. Invocavano Giove Sereno, o sia il Sereno per aver buon tempo, come invocavano Giove piovofo per ottenere la pioggia. v. *Pluvio*.

SERIFA, Isola del mar Egeo, i cui abitanti dicono che restassero impietriti alla vista della testa di Medusa presentata loro da Perseo. Questo vuol dire, che costesti Isolani vedendo ritornare Perseo colla testa di Medusa sulla prora del suo vascello, si determinarono di abbandonare la loro Isola. Non vi trovando questo Eroe altro, che pietre, e scogli pubblicò questa metamorfosi. Il nome di Serifa significa (a) Pietrosa, e l' Isola venne chiamata *Saxum Seriphium*.

SERPENTARIO, costellazione Settentrionale, che dicono essere Esculapio, il cui simbolo è un serpente, ovvero il serpente Pitone, o finalmente un serpente, che fu ucciso da Ercole vicino al Fiume Sangaro, che però un Poeta lo chiama il Serpentario Sangarico.

SERPENTE, rettile consacrato ad Esculapio, siccome questo Dio si era nascosto molte volte sotto la sua figura, così furono eretti de' templi al Serpente in Roma, e in Epidauro. Quest' animale per altro è un simbolo ordinario del Sole secondo Macrobio. Di fatti non c'è cosa più comune ne' monumenti. In alcuni si morde la coda, facendo un cerchio del suo corpo, cosa che dinota il corso ordinario del Sole. Nelle figure di Mitra circonda qualche volta lo stesso Mitra con molti giri per accennare il corso annuale del Sole sull' Ecclitica, che si fa in linea spirale.

Il serpente era pure il simbolo della medicina, e degli Dei, che vi presiedono, come Apollo, ed Esculapio. Plinio ne adduce molte ragioni. Questo

(a) *Da σερπω, io dissecco.*

sto nasce, dice egli, perchè il serpente serve a molti rimedj, ovvero perchè mostra la vigilanza necessaria ad un medico, o forse finalmente perchè siccome il serpente si rinnova mutando la pelle, così l'uomo vien rinnovato dalla medicina, che gli dà come un nuovo corpo colla forza de' rimedj. Pausania ci dice, che quantunque i serpenti in generale sieno consecrati ad Esculapio, pure questa prerogativa appartiene specialmente ad una specie particolare, il cui colore tira al giallo: questi non nuocono agli uomini, e la Epidauria è quel solo paese, dove se ne trova; e il serpente di Epidaurio, che venne trasportato in Roma per Esculapio, era di questa specie. Forse ancora con serpenti simili le Bacchanti attortigliavano i loro tirsi, ovvero i canestri mistici delle Orgie, i quali non mancavano d'ispirare dell'orrore, o sia della paura agli spettatori.

Gli Egizj non si contentavano solamente di frammeschiare il serpente colle loro Divinità, ma i Dei medesimi venivano spesso rappresentati fra essi colla testa propria, ma col corpo, e colla coda di serpente. Tale si era per ordinario Serapide, che si riconosce ne' monumenti dalla testa coronata dalla misura, ma il corpo di lui non è, che un serpente con molti giri. Anche Api si vede con una testa di toro, col corpo, e la coda di serpente rivolta in sù alla estremità.

I Genj vennero qualche volta rappresentati sotto la figura di un serpente. v. *Genj*. Due serpenti tiravano il carro di Trittolemo, quando Cerere lo mandò a scorrere la terra per insegnare agli uomini a seminar le biade. v. *Trittolemo*. Uovo di serpente nelle superstizioni de' Druidi. v. *Uovo*. Cadmo, ed Ermione cangiati in serpenti. v. *Cadmo*. Ercole strozzò nella culla due gran serpenti mandati da Giunone. v. *Ercole*. Si sono immaginati i Poeti, che i serpenti fossero nati dal sangue de' Titani, che fu sparso nella guerra contro Giove, e che caduto sulla terra produceffe tutti gli ani-

animali velenosi, serpenti, vipere ec. Altri gli attribuiscono al sangue di Pitone, ovvero di Tifone.

SETTEMBRE, questo mese settimo dell'anno Romano, e il nono del nostro era sotto la protezione di Vulcano. Si trova rappresentato sotto la figura di un uomo quasi nudo, che tiene solamente sulla spalla una specie di mantello, che gli va ondeggiando allo spirare del vento. Tiene nella mano sinistra una lucerta sospesa in aria, la quale si dibatte a tutto potere. A piè dell'uomo stanno due tine, o vasi preparati per la vendemmia, come lo accennano i quattro versi di Ausonio, il cui sentimento è il seguente. „ Settembre raccoglie i grappoli, ed in questo mese cadono le frutta. Egli si diverte col tenere una lucertola per un piede, la quale si dimena in una maniera graziosa. „ Le feste di questo mese, erano a' tre le Dionisiache, ovvero le vendemmie: a' quattro i giuochi Romani per otto giorni: a' quindici i gran giuochi Circoensi per voto che duravano cinque giorni: a' venti la nascita di Romolo, e a' trenta le Meditritinali. v. *Mese*.

SETTIMONZIO, festa de' sette monti di Roma, che celebrossi nel mese di Dicembre, dopo che il settimo monte fu ferrato nel recinto della Città. Si facevano in quel giorno sette sacrificj in sette luoghi differenti, ma non sempre su questi monti: in questo giorno si facevano de' regali, e gl'Imperatori usavano delle liberalità al popolo.

SEVERO. Settimio Imperatore Romano, che succedette agli Antonini. Tre Imperatori si disputavano all'ora l'Impero, cioè Settimio Severo, Pescennio Negro, e Claudio Albino. Consultarono dice Spaziano, l'Oracolo di Delfo per sapere quale de' tre dovea desiderarsi la Repubblica, e con un verso ebbero per risposta, che il nero era il migliore, l'Africano il buono, il bianco il peggiore. Col nero s'intendeva Pescennio Negro, per l'Africano Severo, che era di Africa, e per lo bianco

Claudio Albino. Fu dimandato poi chi resterebbe padrone dell' Impero, ed ebbero in risposta: *Si spargerà il sangue del bianco, e del nero, e l' Africano governerà il mondo.* Fu dimandato ancora per quanto tempo lo governerebbe, e fu risposto. *Egli salirà sul mare d' Italia con venti navi, se però una nave può attraversare il mare.* Dal che infero, che Severo avrebbe regnati venti anni.

SFINGE, mostro favoloso, al quale gli antichi ordinariamente assegnavano una faccia di donna con un corpo di leone coricato. La Sfinge è comunissima ne' monumenti Egizj. Alcune vengono rappresentate colle ale, altre senza, ma con lunghe trecce di capelli. Plutarco scrive, che mettevansi delle Sfingi dinanzi a' Templi degli Egizj per mostrare, che la religione Egizia era tutta enigmatica. La Sfinge più famosa nella favola è quella di Tebe, che Esiodo fa nascere da Echidne, e da Tifone. Sdegnata Giunone contro i Tebani mandò questo mostro nel loro territorio per devastarlo. Si rappresenta la Sfinge di Tebe diversamente da quelle dell' Egitto. Avea la testa, e il seno di una donzella, gli artigli di leone, il corpo di un cane, la coda di dragone, e le ale come uccelli. Esercitava le sue stragi sul monte Ficeo, donde gettandosi sopra i passaggieri, proponeva ad essi degli enigmi difficili, e faceva a pezzi quelli, che non potevano spiegarli. L' enigma, che propor soleva ordinariamente era questo. Qual sia quell' animale, che la mattina ha quattro piedi, due sul mezzo giorno, e tre la sera? Portava il suo destino, che perdesse la vita quando venisse indovinato il suo enigma. Già molte persone erano restate vittime del mostro, e Tebe si trovava in gran confusione, quando Edipo si presentò per ispiegare l' enigma, e lo indovinò, dicendo, che questo animale era l' uomo, che nella sua infanzia considerata come la mattina, si strascinava spesso colle mani, e coi piedi: nel forte della sua età cioè sul mezzo giorno, si valeva del.

delle sue due sole gambe; ma nella sera, cioè nella vecchaja si serviva di un bastone come di terza gamba per sostenerli. La Sfinge per dispetto si fracassò la testa in un sasso.

Vi è, dice Pausania, chi pretende che Sfinge fosse figliuola naturale di Lajo, e che amandola molto il padre, le avesse data cognizione dell' Oracolo, che Cadmo avea portato da Delfo. Dopo la morte di Lajo, i suoi figliuoli si contrastarono il Regno, perchè oltre i legittimi, ne avea lasciati molti di varie concubine. Ma il Regno secondo l' Oracolo di Delfo dovea essere di uno de' figliuoli di Giocasta. Tutti si riportarono a Sfinge, la quale per provare fra i suoi fratelli, chi avesse il secreto di Lajo, faceva a tutti delle questioni ingannevoli, e quelli, che non aveano cognizione dell' Oracolo li condannava, a morte, come incapaci della successione. Edipo informato dell' Oracolo da un sogno presentatosi a Sfinge, fu dichiarato successore di Lajo. Altri dissero, che Sfinge figliuola di Lajo non contenta per non aver parte nel Governo, si era posta alla testa di un corpo di banditi, i quali commettevano mille disordini nelle vicinanze di Tebe, cosa, che la faceva riguardare per un mostro. Le davano per Padre Echidne, e Tifone, i quali erano sempre i genitori di ciò, che vi era di più mostruoso. Gli artigli di leone mostravano la sua crudeltà, il corpo di cane i disordini de' quali è capace il carattere di una giovane; le ali, la prestezza, colla quale correva da un luogo all' altro per evitare le persecuzioni de' Tebani; e i suoi enigmi le imboscate, che tendeva a' passaggieri, tirandoli nelle rupi, e nelle boschaglie del monte Ficeo, dove abitava, e dalle quali era impossibile, che si disimpegnassero per non sapere le sboccature ad ella ben note. Edipo la sforzò nelle sue trincee, e la fece morire.

Attesta Diodoro, che si trovano nella Etiopia, e nel paese de' Trogloditi delle vere Sfingi di fi-